

M. ha appena finito (h. 17,15) di raccontarmi la verità sui fatti di Ca' di Berna ...

"Nel ricordo di uno che c'era. Il terribile eccidio di Cà di Berna"
di G.F., da "La Musola2, n.69.

Parecchi anni fa, conversando con M., si venne a parlare del terribile eccidio di Ca' di Berna e M. mi confidò che era stato presente. E mi raccontò i particolari così come li ricordava.

Mentre parlava io presi appunti, che poi gli lessi. E M. confermò. Supponendo però il mio proposito di pubblicarli sulla Musola, mi pregò di aspettare: riteneva opportuno evitarlo: "Fin che son al mondo".

Ora vengo occasionalmente a sapere che M. è morto alcuni anni fa.

Parlo con le figlie, che leggono e confermano i miei appunti. Corrispondono esattamente al racconto che il babbo soleva fare (ma c'è un particolare in più: i segni dei proiettili sul muro di casa). Si dichiarano d'accordo sull'opportunità della pubblicazione.

Perciò trascrivo qui esattamente tutti i pur brevi appunti dettati e approvati dal povero M. Può darsi che siano utili per la ricostruzione storica di quel doloroso fatto di guerra.

Febbraio 2001

g.f.

4 Gennaio 1982

M. ha appena finito (h. 17,15) di raccontarmi la verità sui fatti di Ca' di Berna.

Ore 11: si vede chiaramente che sta scendendo per la strada dell'Acero un grosso reparto tedesco (100? 200? 300?). Era stato preannunciato. Il comando dei partigiani aveva dato ordine di non disturbarlo. La sede dei partigiani era in casa Piovani, ora rasa al suolo. M., in licenza di convalescenza, consigliò a tutti donne e vecchi di andare a monte, nella macchia e aspettare che il reparto fosse passato. Il comandante dei partigiani, certo Primo Lolli di Ospitale, maresciallo dell'esercito, disse che, data la situazione dei luoghi, c'era molto rischio per la popolazione e che era doveroso che tutti gli armati si allontanassero al più presto. M. forte del suo documento di licenza non sentiva il bisogno di scappare. Tuttavia si allontanò dalla strada e scese alla Ca' Negra dove abitava allora Rafello Pasquali. Da lì osservò la situazione e vide che, oltre il

grosso sulla strada, scendeva una pattuglia per la via vecchia dell'Acero: dovevano essere di protezione laterale. Rafello propose di andare in un nascondiglio sotto la casa, ma M. preferì scendere per il campo e infiltrarsi in un tombino; appena in tempo! Due tedeschi gli passarono sopra senza vederlo.

Alle 15, finito tutto, M. esce e vede bruciare il suo fienile. La Ca' Negra, no. La Maria di Rafello, che era rimasta in casa, era stata portata su dai Tedeschi, ma poi rilasciata. A Ca' di Berna bruciavano due o tre case: quella dei Piovani, quella dei Bernardini e quella che adesso è dei Cremonini.

Il fatto è stato ricostruito facilmente così: i partigiani si erano appostati con una mitragliatrice sul grotto che domina il prato a conca di Ca' di Berna verso il Monte. Come compare l'avanguardia di 4 Tedeschi, i partigiani sparano una o due raffiche contro i Tedeschi, senza colpirli. Ci sono ancora i segni dei proiettili sul muro di casa T. Poi la mitragliatrice si inceppò. Due tedeschi entrarono subito in casa T. e dalle finestre di sopra si misero

a sparare. Un partigiano che era sceso dal grotto verso la strada fu visto e colpito. Intanto era arrivato il grosso. I Tedeschi, agirono solo a Ca' di Berna: radunarono tutti nella casa ora Cremonini e lì M. vide tutti i cadaveri. C'era un bimbo, il figlio di Angiolino Ugolini, con un buco nella testa, ma ancora vivo; lo segnalò al padre, sopraggiunto. Poi si adoperò a spegnere gli incendi. Era morta anche una sua sorella e la sua morosa.

Andò nel modenese e non poté tornare indietro perché intanto era stata stabilita la linea del fronte sulla Riva.

Finita la guerra tornò a casa. Si accorse che la gente non voleva parlarne o ne parlava alterando i fatti. Lui non nascose mai la verità (aveva rimproverato aspramente e minacciato il Lolli).

Un giorno, alcuni compaesani, ancora sul posto, gli dissero: Tu parli troppo; se ti preme la salute, tieni chiusa la bocca.

